

PROPOSTE SEMINARI MULTIPLI 2019

NUMERO: 1

Proponente/i: SANDRO PANIZZA

Titolo: IL MONDO PRESIMBOLICO NELL'ANALISI DELL'ADULTO: RICOSTRUZIONE DI UN MONDO PREVERBALE PERDUTO

Riassunto: Una delle principali questioni affrontate dalla Psicoanalisi negli ultimi cinquant'anni, grazie soprattutto agli studi dei teorici dell'Infant Research e della Teoria dell'Attaccamento, di Winnicott(1967), di Ogden(2009), di Bolognini(2008) e recentemente di Rossi, Ruggero(a cura di, 2019), per citare alcuni autori, è l'attenzione all'incrocio preverbale e presimbolico tra analista e paziente nei trattamenti di adulti, mutuato dall'attenzione alle dinamiche della diade madre-baby.

E' un vertice teorico acquisito, dibattuto, ma scarsamente articolato nelle sequenze descritte nei casi di adulti. Gli scambi preverbalmente segnalati dal Boston Group,(BCPSG,1998), per esempio,- sintonizzazione, rottura, riparazione, regolazione, rispecchiamento, ecc.- possono essere rinvenuti nel vivo delle sequenze cliniche di adulti, seppur trasformati dalla evoluzione storica del paziente, così come il loro rifiuto difensivo. Mi propongo in questa esposizione di articolare sul campo, attraverso un esempio clinico, lo svolgersi delle comunicazioni presimboliche possibili o momentaneamente impossibili, dove la parola utilizzata ha carattere dialogico e comunicativo, meno spesso interpretativo. Un paziente anaffettivo sente l'analisi come un esercizio sterile, inefficace. In un primo tempo l'attenzione al presimbolico stimola il paziente ad addentrarsi in un continente mummificato, inattendibile: gesto, sorriso, vocalizzo, tatto, parola mentono. Pian piano, grazie allo scongelamento di queste interazioni cambia la "conoscenza relazionale implicita". Un mondo separato si schiude e diventerà la prima palestra libera dove sperimentare gli affetti in una cornice finzionale; successivamente nascerà una situazione speculare in analisi, transizionale, dove i sentimenti troveranno casa, attraverso la dinamica straordinaria della lettura di un libro in seduta: ci si muove interspichiamente tra regressione verso una scena infantile e la possibilità di sperimentare in analisi qualcosa di mai vissuto. Il presimbolico sdoganato(Bucci, 1997)) offre linfa vitale al paziente.

NUMERO: 2

Proponente/i: Saltamerenda Guido

Titolo: Il brutto narciso

Riassunto: Il brutto narciso, questo paradosso e/o ossimoro, vuole esplorare e trattare isole più o meno estese di costruzioni grandiose di sé in risposta a rifiuti precoci.

Questi "piccoli ripudi" sono avvenimenti universali che appartengono all'esperienza di ognuno.

Quello che conta è la risposta individuale che può contribuire alla crescita o rientrare in angoli di falso sé.

Sono partito dalla bruttezza iniziale del narciso, vissuto riconducibile ad una primitiva non accoglienza del bimbo, seguita quindi da una percezione negativa di sé, che muove una reattiva finta bellezza.

In seduta si parte dall'aspetto artificioso presente nelle autocelebrazioni per scoprire il "ripugno" antico.

Tutto ciò è immerso nell'inconscio, non riguarda un fatto solo estetico ma si estende a vari aspetti della persona, coinvolti nell'inautenticità grandiosa successiva.

Anche gli analisti dovrebbero essere più consapevoli del loro brutto narciso e dei riflessi dannosi, ad esempio nella rigidità teorica e clinica.

E il mito entra nella clinica e traduce le varie situazioni che scorrono nella relazione. E viceversa io provo a entrare nel mito in un reciproco scambio. Uso poesia e immagini nell'espone questi aspetti nella teoria, porto la clinica in maniera diretta come un racconto di vita ed emozioni, con poche note sul processo ed altre costruzioni analitiche. Quando sono in seduta non ho alcuna teoria in testa, gradualmente negli anni mi sono sempre più abbandonato all'avventura emotiva e relazionale. E provo a far giungere questa nuda immediatezza raccontando i miei scambi in terapia. Però quando rivedo, ripenso e vivo tale materiale per dividerlo, allora cerco dei riferimenti teorici per orientare chi legge. Per me lo scrivere di clinica ha varie fasi e un suo proprio specifico timing, con prima, durante e dopo intercambiabili. Intendo discutere con i partecipanti questo orientamento teorico e il suo utilizzo nella clinica.

NUMERO: 3

Proponente/i: CRISTIANO ROCCHI

Titolo: FORMAZIONE/DE-FORMAZIONE

Riassunto: L'idea di questo seminario nasce da un lavoro che il proponente sta presentando in vari Centri SPI dal titolo *Restate pure scomodi*. In questo testo l'autore si occupa di vari aspetti della formazione psicoanalitica, centrando la sua attenzione su alcuni elementi che a suo avviso possono "de-formare", piuttosto che formare l'aspirante.

Sulle tracce di questo scritto il gruppo dei partecipanti (interessati alla questione della formazione sia come discenti che come docenti o semplicemente come colleghi sensibili al tema) sarà chiamato a riflettere sui temi che via via saranno proposti come oggetto di discussione. Il filo rosso sarà il narcisismo (non sano) dell'analista formatore e le sue ricadute sulla didattica. Questo filo si dipanerà toccando la dimensione storica della formazione, alcuni concetti di uso psicoanalitico come l'empatia e l'autenticità (che saranno visti anche come qualità da considerare nella valutazione degli aspiranti), il concetto ferencziano di "intropressione", le forme di "filiazione" e "affiliazione", per approdare a quello di umiltà nella trasmissione del "sapere psicoanalitico". Percorso che senz'altro porta anche ad una questione che potremmo designare "etica del Training" (come suggerito da Malde Vigneri, che sostiene, a ragione, quanto insegnare la Psicoanalisi sia molto di più che insegnare dei concetti).

Alla parte del lavoro che si occupa del concetto di abduzione -che il proponente ritiene fondamentale nel funzionamento mentale dell'analista al lavoro- sarà dedicata la seconda parte della giornata seminariale. Saranno utilizzati a tale scopo anche alcuni articoli apparsi sull'ultimo numero di Psiche, dedicato appunto al "sapere congetturale".

Il testo di base sarà inviato ai partecipanti con largo anticipo sulla data dei Seminari Multipli, in modo che i singoli partecipanti ne conoscano i contenuti ed il gruppo possa utilizzarlo anche come "pre-testo" per riflettere al suo interno sulle dinamiche istituzionali, favorevoli o sfavorevoli all'insegnamento.

NUMERO: 4

Proponente/i: Rita CORSA, Angela IANNITELLI, Lucia MONTEROSA e Paola VIZZIELLO

Titolo: Nuove menti per nuovi corpi? La psicoanalisi in dialogo con Τέχνη

Riassunto: L'irrefrenabile espansione della tecnica (Τέχνη), che connota la nostra epoca, impone una ridefinizione continua del concetto di corpo, che sta perdendo la sua completezza e integrità biologica. Il corpo umano è in costante trasformazione ed espansione: gli organi, i tessuti, le cellule, i gameti possono essere separati dall'unità originaria e fatti circolare per essere utilizzati in altri soggetti, dilatando così la nozione di corpo e mutandone la sua natura

più personale. Il vorticoso evolvere delle scienze biotecnologiche rende il corpo umano un luogo viepiù violato da oggetti sintetici e crea perturbanti ibridi corpo/macchina, che disegnando degli inediti scenari dello psicosoma individuale e gruppale.

Nel contempo, però, lo strabiliante avanzamento delle competenze biotecnologiche consente degli interventi curativi impensabili fino a pochi decenni fa, che favoriscono il progressivo spostamento dei limiti imposti dalla fragilità e dalla caducità fisica.

Il seminario si propone di abbozzare un ragionamento su questi “nuovi pazienti”, che si stendono sui divani analitici come protagonisti di una contemporaneità che li vede portatori di innesti protesici e di organi trapiantati, oppure inseriti nel percorso delle “nuove culture procreative”, quali la Procreazione Medicalmente Assistita (PMA).

La disamina di diversi casi clinici emblematici (di adulti, ma anche di bambini e adolescenti) ci condurrà a illustrare alcune coordinate teoriche entro le quali provare a collocare il funzionamento di queste “nuove menti”.

I pensieri proposti nella giornata di lavoro sono frutto di esplorazioni ancora assai parziali di tali inediti territori dell’analisi. Ogni contributo offerto dai partecipanti servirà ad ampliare il campo dove queste nuove idee potranno germinare. Forse.

NUMERO: 5

Proponente/i: Mauro Manica

Titolo: Che cosa cura in psicoanalisi? Due seminari sulla tecnica psicoanalitica in una prospettiva intersoggettiva e interspichica

Riassunto: L'intenzione che attraversa questi due brevi seminari è quella di tentare di delineare percorsi teorici e clinici che, muovendo dalla tradizione psicoanalitica per sottolinearne gli aspetti di continuità, incrociano momenti in cui l'emergere di nuovi modelli (Bion, ad esempio, e la psicoanalisi post-bioniana) inserisce anche elementi di discontinuità. Elementi che possono portare a importanti evoluzioni nella teoria, ma che vengono a implicare, al tempo stesso, il modo in cui ogni analista immagina e realizza la propria funzione nell'attività clinica quotidiana.

In ogni seminario si tenterà allora di mostrare, facendo un importante ricorso al materiale clinico, come siano progressivamente mutati il modo di interpretare, l'ascolto dell'analista, la considerazione della sofferenza del paziente e gli scopi della cura. Scopi che oggi sono più centrati sulla costruzione o ricostruzione della capacità di sentire, di pensare e di sognare del paziente (in questo senso, anche ogni partecipante potrà contribuire con del proprio materiale clinico).

La psicoanalisi, nel suo progresso scientifico, ha sempre più esteso il proprio campo di ricerca e di indagine a stadi precoci dello sviluppo e quindi a stati meno rappresentabili della mente.

I seminari avranno come obiettivo anche quello di considerare come tali estensioni della clinica abbiano comportato delle trasformazioni/evoluzioni dei modelli teorici e degli strumenti tecnici in campo psicoanalitico.

Verrà allora illustrata la transizione da un modello più intrapsichico a uno più interspichico e intersoggettivo, dove inevitabilmente dovrà essere privilegiato lo sviluppo dei contenitori mentali rispetto all'interpretazione e alla decifrazione dei contenuti, al fine di intercettare ciò che non ha mai avuto possibilità di rappresentazione e per tentare di trasformarlo in versioni narrative che possano rendere più personale e più viva la nostra esistenza.

NUMERO: 6

Proponente/i: Massimiliano Sommantico e Giulio Cesare Zavattini

Titolo: Sogni di legame e sogni del campo nel lavoro psicoanalitico con le coppie

Riassunto: L'esistenza di un'organizzazione psichica comune costruita tra i membri della coppia, che prevede una struttura e dei processi psichici condivisi, è stata messa in evidenza da molti clinici che lavorano con le coppie e le famiglie. Dicks (1967), ad esempio, sottolinea una sorta di comunione tra le personalità dei due partners che, attraverso il meccanismo dell'identificazione proiettiva, crea una *marital joint personality*. Parimenti, una delle nozioni di base nel lavoro clinico con le coppie è quello di *interfantasmaticizzazione* intesa quale comunicazione inconscia tra i membri di una coppia, da vedersi come dimensione emergente dal funzionamento comune e condiviso in seduta (Ruffiot, Peeters, 1991; Sommantico 2016). Sulla base di queste premesse, cercheremo di esplorare il sogno nella psicoterapia psicoanalitica di coppia lungo due direttrici di senso possibili. In una direzione faremo riferimento al sogno come *sogno di legame*, ossia come ciò che esprime l'organizzazione inconscia comune e condivisa ed il funzionamento dello spazio intersoggettivo della coppia, portato in seduta dal 'porta-sogno' (Kaës, 2002), ma anche della relazione tra la coppia e l'Analista, nella dinamica transfero-controtransferale che si attualizza nel setting di coppia (Nicolò, Norsa, Carratelli, 2003; Trapanese, 2005). Dall'altra, il sogno potrebbe essere considerato come rappresentativo di un significato e di *uno stato mentale condiviso nel campo* che si va strutturando in seduta (Baranger, Baranger, 1961-62; Neri, 2007; Ferro, 2013), con la possibilità di essere trasformato non solo dalla matrice di significati che scaturiscono dalle associazioni dei due partner, ma anche dal lavoro dell'interpretazione e dalla risonanza emotiva dell'Analista (Lupinacci, Zavattini 2002). Raccontare un sogno non è solo un indicatore di un funzionamento mentale, ma anche lo produce e lo determina nell'altro e nel contesto della seduta. Scopo del Seminario è affrontare questi temi utilizzando esempi clinici presentati dai proponenti, con la disponibilità a discutere materiale clinico che può essere presentato dai partecipanti.

NUMERO: 7

Proponente/i: A. Correale, G. Squitieri

Titolo: Fissità delle percezioni e sue trasformazioni. Fantasie di compenetrazione corporea nelle relazioni e nel transfert

Riassunto: Come già affermato da Freud, intendiamo per fissità o fissazione alcune particolarità significative di certe percezioni.

Esistono infatti alcune percezioni che sembrano dotate della particolarità di essere persistenti, immutabili e particolarmente intense. Una ulteriore caratteristica di queste percezioni è di non essere suscettibili di elaborazioni rappresentative, ma di mantenere una costanza che può assumere un carattere persecutorio, perché dotate al tempo stesso, di fascino e di orrore.

Vorremmo sostenere in questa comunicazione che tali percezioni (che riguardano spesso parti del corpo, ma anche singoli oggetti o animali o particolari di oggetti) siano il risultato della concentrazione su un singolo dato percettivo di una esperienza di rapporto coll'altro significativo in cui il rapporto è vissuto come compenetrazioni di corpi più che come incontro di menti in un contesto di rapporto tendenzialmente traumatico e destrutturante.

Tale livello del rapporto è al tempo stesso originario nel tempo, cioè legato alle prime esperienze di rapporto col corpo materno ma anche originario nel senso di basico, cioè di un livello appartenente a ogni tipo di rapporto anche presente coll'oggetto, sottostante ai livelli più evoluti di distinzione e separatezza.

Proponiamo l'idea che col concetto di rimozione originaria Freud si sia accostato fortemente all'intuizione di questo livello della relazione coll'altro.

Nella prima parte del seminario (Squitieri) verrà sviluppata la nozione di fissazione, partendo da Freud ma mostrando le vie di sviluppo da una sua connotazione in termini strettamente

pulsionali ed antievolutivi fino a concettualizzazioni come quelle, tra le altre, di Winnicott e di Gaddini.

Nella seconda (Correale) verranno indagate e approfondite le tematiche connesse a queste fantasie originarie di compenetrazione e si sottolineerà come in particolari casi clinici, specie gravi, queste percezioni, espressione di questo livello, acquistino una particolare importanza e come la loro indagine svolga un'importante funzione evolutiva.

Ad esemplificazione di queste tesi verrà presentato un caso clinico.

NUMERO: 8

Proponente/i: Laura Colombi, Irene Ruggero

Titolo: Il ritiro nella fantasia: inquadramento teorico, fenomenologia clinica, considerazioni di tecnica

Riassunto: Fenomeni sociali e individuali evidenziano sempre più quanto, sotto la pressione di turbolenze che rompono contenitori *identitari* di per sé fragili, il ricorso a dimensioni difensive magico illusorie abbia assunto un carattere pericolosamente 'normale'. Una di queste dimensioni - poco approfondita in psicoanalisi rispetto alla sua rilevanza clinica - è la fuga nella fantasia come attività diversa e antitetica alla fantasia immaginativa.

Il ricorso al fantasticare, come *ritiro precoce nella fantasia*, come modo di *funzionamento mentale di carattere dissociato* parallelo a quello più capace di mantenersi in contatto con la realtà psichica, può comparire in forme più o meno appariscenti, di cui è importante cogliere il *carattere comunque patogeno* e l'importanza, per questo, di una sua attenta individuazione e possibile trasformazione.

Il fascino che la costruzione di un mondo parallelo assume, può essere infatti estremamente seducente, per le componenti pseudopacificanti e/o eccitanti che caratterizzano questo funzionamento -K, alimentato da un *piacere di natura sensoriale*. Al piacere per l'esperienza mentale/emotiva della relazionalità si viene a sostituire un piacere di carattere *onnipotente* che crea dipendenza e va a intaccare gli strumenti per la comprensione della realtà interna ed esterna, del senso di Sé.

Il ritiro nella fantasia, non sempre immediatamente evidente, può sfuggire all'attenzione e sensibilità dell'analista, conducendolo a errori nella comprensione del livello di sviluppo e funzionamento in campo e a una conseguente cristallizzazione del processo analitico. La presenza sempre più diffusa di pazienti con carenze narcisistico/identitarie da un lato e di analisi 'interminabili' o di seconde analisi dall'altro, testimoniano dell'importanza di porre una specifica attenzione a quest'area di indagine, che - per il suo carattere complesso - si colloca al crocevia di intuizioni teorico e tecniche provenienti da autori e modelli differenti e che, anche per questo motivo, cimenta in modo particolare la mente dall'analista al lavoro. Materiale clinico tratto da analisi di bambini, adolescenti e adulti illustrerà il tema proposto e l'approccio tecnico più adeguato alla trasformazioni benigna..

NUMERO: 9

Proponente/i: Savino Neri

Titolo: "Esperienza di tirocinio di training in un reparto di Spdc. L'approccio psicoanalitico nel lavoro della istituzione psichiatrica"

Riassunto: A partire dall'esperienza di tirocinio nell'istituzione psichiatrica di due candidati psicoanalisti, presenteremo due casi clinici ed alcune riflessioni più generali sul significato e l'utilità dell'ascolto psicoanalitico nel lavoro con pazienti ricoverati in un reparto psichiatrico di urgenza.

Cosa si intende nella pratica clinica ospedaliera di oggi lavorare con un setting mentale di tipo psicoanalitico e in che modo tale prospettiva può aiutare il curante e il gruppo di curanti a stare vicino emotivamente a persone molto sofferenti? In un momento in cui nelle organizzazioni psichiatriche l'approccio psicofarmacologico e quello psicoanalitico stanno prendendo strade separate, dove l'accento è posto sulla organizzazione e sul fare, c'è il rischio che vengano oscurati nella cura i processi relazionali e transferali.

Nel lavoro quotidiano si traduce in una vera e propria scissione, tra psicoanalisi e psichiatria, valida sia per i curanti che per i terapeuti e parallelamente la stessa scissione viene riscontrata tra farmaco e parola, come se tra i due elementi vi fosse un invalicabile muro.

Attraverso l'esposizione dei casi descriveremo in che modo l'ascolto analitico, il racconto dei sogni da parte dei pazienti, l'attenzione agli atti mancati e la ricostruzione della storia familiare dei ricoverati costellata spesso da fratture psichiche, hanno permesso di entrare in contatto profondamente con il paziente, hanno consentito di dare spazio ed ascolto ad aspetti frammentati e bizzarri che compaiono costantemente nel lavoro con pazienti sofferenti e con le loro famiglie talvolta ammalate o ammalanti della patologia del paziente.

NUMERO: 10

Proponente/i: Maria Ceolin, Cosima De Giorgi, Daniela Lagrasta, Marco La Scala, Carmen Riemer, Andrea Pasqui

Titolo: Analisi avanzate: un gruppo di lavoro psicoanalitico

Riassunto: Viene riportata l'esperienza di un gruppo di colleghi che in passato si era aggregato con la richiesta di una supervisione a un collega più anziano e che, dopo una pausa, decide di ritrovarsi dandosi come metodo l'intervisione all'interno di un gruppo di lavoro con finalità di ricerca. Oggetto di tale ricerca sono state quelle che abbiamo definito **analisi avanzate**

Ci è parso di identificare con questo termine una fase dell'analisi che può essere anche molto lunga, con rallentamenti e stalli di vario genere; un sostare, che non è solo da intendere come limite o stallo, ma come elemento comunque necessario, forse indispensabile, al maturare e al consolidarsi del processo analitico. Un periodo anche difficile da collocare nella sua forma, necessario a ridefinire contenitori e contenuti, magari già intesi e noti, ma difficili da integrare in una trasformazione utile e stabile per il paziente. Processi spesso silenti che qui cerchiamo di mettere in parole.

Nell'analisi avanzata il processo è ancora nel pieno del suo vigore e le zone d'ombra che si evidenziano nel lavoro ci possono dare delle informazioni molto importanti da diversi punti di vista.

I partecipanti al gruppo hanno individuato da subito, come forma centrale del loro lavoro, l'elaborazione del transfert e del controtransfert dei partecipanti nei confronti del materiale presentato e le eventuali ripercussioni di questa elaborazione nel lavoro della coppia analista paziente. E' stato estremamente stimolante lavorare su questo tema, sul tempo lungo della parte centrale dell'analisi, il cuore stabilmente pulsante del processo analitico, fase in un certo senso lontana dalle facili e comprensibili configurazioni dell'impatto iniziale o della complessità della conclusione, seppure ad esse ovviamente connessa e correlata. In letteratura si trovano facilmente resoconti dell'inizio e avvio della relazione analitica o della sua conclusione, mentre di questo nucleo centrale, dei suoi tempi e delle sue connotazioni, delle sue soste, dei suoi rallentamenti e delle sue ripetizioni e anche dei suoi, in parte necessari, processi di rimozione poco si dice.

L'apporto di elementi altri, diversi, simili, dissimili nel vissuto dei partecipanti al gruppo ha permesso di vedere e di valorizzare tutto questo, dinamizzando ciò che pareva immobile e trovando senso e parole per ciò che sembrava solamente silente.

Il focus è stato posto su due aspetti: la trasformazione da supervisione a intervizione e la condivisione della ricchezza del lavoro in gruppo su questa fase centrale delle analisi.

NUMERO: 11

Proponente/i: Walter Bruno – Rossella Valdrè – Laura Ambrosiano

Titolo: Quando il negativo si fa positivo: pulsione di morte, mancanza, disinvestimento nelle loro potenzialità evolutive

Riassunto: Il seminario intende proporre, a partire dalla teorizzazione della pulsione di morte freudiana, una riflessione sul versante *positivo, soggettualizzante, evolutivo* contenuto anche nel dualismo che caratterizza tale pulsione troppo spesso liquidata come unicamente distruttiva. È possibile, ci si domanda affrontando il tema da diverse ma congruenti angolature, che come avviene in tutto ciò che è vivente anche il negativo nella psiche si presti ad un potenziale evolutivo? E se sì, come, con quali strumenti clinici e teorici?

Verrà inquadrato il concetto di pulsione di morte per come Freud lo ha concepito ma dando particolare rilievo alle recenti letture che valorizzano quel paradossale lato d'ombra che è la sua potenzialità evolutiva per il soggetto, sia sotto il profilo pulsionale, che della *mancanza*, che del disinvestimento contemporaneo. Ci sembra che mai come oggi la clinica e il sociale reclamino, di fronte al possibile scacco della psicoanalisi, una rinnovata riflessione su come legare, trasformare il negativo in positivo.

Sarà interessante soffermarsi sull'intreccio tra principio del piacere e principio di realtà nei suoi nessi con la elaborazione della mancanza (la non-cosa), sui processi di soggettivazione e investimento, sulle dinamiche identificazione-disidentificazione, tutti percorsi modulati e trasformati dall'azione congiunta della pulsione di vita e della pulsione di morte.

Sono graditi casi o vignette cliniche dai partecipanti.

NUMERO: 12

Proponente/i: Teodosio Giacolini - Cristiana Pirrongelli

Titolo: NEURPSICOANALISI DELL'INCONSCIO

Riassunto: Il seminario, espressione del gruppo di Studio Archeologia della Mente del Centro di Psicoanalisi Romano e di NPSA-The Neuropsychanalysis Association, vedrà la partecipazione oltre che dei due proponenti di altri componenti il gruppo:

Anatolia Salone, Guglielmo Spiombi, Francesco Castellet y Ballarà, Amedeo Falci, Claudia Spadazzi.

Il seminario vedrà la presentazione di lavori attinenti alla Neuropsicoanalisi, prendendo spunto dal volume recentemente pubblicato *Neuropsicoanalisi dell'Inconscio*, curato dai proponenti i seminario, con scritti dei colleghi sopra nominati.

Cos'è la *Neuropsicoanalisi*? In estrema sintesi è un segno dei tempi, che ora rendono possibile ciò che S. Freud riteneva fosse l'inevitabile ed augurabile futuro della Psicoanalisi, ovvero che sarebbe arrivato il giorno in cui la biologia sarebbe stato il punto di confronto ineliminabile delle affermazioni "metapsicologiche". La *Neuropsicoanalisi* si pone, dunque, l'obiettivo di evidenziare come le neuroscienze stiano rendendo possibile una conoscenza "biologica" dei nostri funzionamenti mentali soggettivi, al tempo stesso recependo la lezione evolucionistica di C. Darwin centrata sul concetto di *studio comparato dei processi emozionali* tra specie animali ed umana. Questo nuovo contesto scientifico ha determinato l'incontro tra psicoanalisti interessati ad avere un dialogo con le neuroscienze, ed un certo numero di neuroscienziati che sentivano l'esigenza di interloquire con la dimensione soggettiva della vita mentale degli individui. Così nel 1999 è stata fondata la rivista *Neuropsychanalysis* che

raccoglie i lavori nell'ambito delle *Neuroscienze psicodinamiche*, relazioni cliniche su pazienti neurologici, trattamenti analitici ordinari ed articoli teorici. Nel 2000 questo paradigma di studi interdisciplinare ha trovato una cornice associativa con la fondazione della *The Neuropsychoanalysis Association* che "[...] is an international network of non-profit organizations that supporta dialogue between the neurosciences and psychoanalysis [...]" (dal sito di NPSA).

Fra i fondatori di *Neuropsychoanalysis*, due in particolare hanno avuto una particolare importanza : Jaak Panksepp, neurobiologo che ha condotto ricerche di base su modelli animali per individuare i sistemi motivazionali/emozionali primari. Panksepp ha coniato il termine *Affective Neuroscience*

(Panksepp, 1998; Panksepp, Biven, 2012), evidenziando la *omologia dei sistemi emozionali primari* e delle relative strutture sottocorticali nei mammiferi, compresa la specie umana.

Sulla base delle sue ricerche di base ha successivamente elaborato con K.L. Davis un test di personalità *ANPS-Affective Neuroscience Personality Scale* (Davis, Panksepp, 2003, 2011) validato per la popolazione italiana da Giacolini *et al.*, 2017. Altro fondatore della

Neuropsicoanalisi è stato M. Solms, psicoanalista e neuropsicologo, che ha intrapreso la cura psicoanalitica di pazienti con danni cerebrali come ipotesi di cura e di ricerca (Solms K.K., Solms M., 2000).

M. Solms ha scritto la *Prefazione* del volume "*Neuropsicoanalisi dell'Inconscio*", a cui rimandiamo per un ulteriore approfondimento della *Neuropsicoanalisi*.

NUMERO: 13

Proponente/i: Tiziana Bastianini e Anna Ferruta

Titolo: Estensioni della psicoanalisi : Pluralità, eterogeneità dei materiali e dei funzionamenti psichici ed ampliamento dei costrutti teorici utili a catturarli.

Riassunto: Tiziana Bastianini ed Anna Ferruta discutono gli interrogativi posti da Francesco Barale su continuità e/o discontinuità nel metodo analitico. Sono previsti interventi di: P. Chiari, B. Guerrini degli Innocenti, R. Mariani, F. Mazzacane, A. Musetti.

Il Gruppo Fass : una ricerca in itinere¹

La psicoanalisi, organismo vivente complesso, deve poter affrontare sul piano scientifico gli effetti dei profondi cambiamenti avvenuti nell'estensione del proprio campo di azione clinica. Per tali motivi, abbiamo ritenuto indispensabile indagare una pratica analitica contemporanea che ha da tempo esteso i propri confini interrogando il nostro metodo e i paradigmi teorici che lo sottendono.

Nel corso del tempo, abbiamo incontrato funzionamenti psichici al limite, forme di malessere che spesso si traducono in angosce e disturbi dei processi di soggettivazione e simbolizzazione. Le funzioni riflesse hanno lasciato spazio ai funzionamenti operatori, il polo psicosomatico è venuto in prima linea declinandosi in specifiche patologie dell'attuale. L'ombra dell'oggetto si rivela in *tracce traumatiche* che lasciano in forma complessa, la propria impronta indelebile, rivelando la qualità della *presenza dell'oggetto* in dialogo costante con la creatività inconscia del soggetto. Accanto ai meccanismi rimotivi, compaiono modalità dissociative nelle funzioni integrative mente- corpo, rendendo necessario ampliare gli orizzonti della teoria e mutare la tecnica psicoanalitica. Tale estensione della pratica clinica ha di fatto messo alla prova gli assunti teorici del nostro metodo, sollecitando l'esigenza di dare conto sul piano concettuale delle diverse funzioni psichiche e della qualità dei processi inconsci che via via sono comparsi.

¹ Il Gruppo di Ricerca FASS (Funzione analizzante e setting specifici) è composto dai seguenti membri : Paolo Boccara, Giorgio Campoli, Paolo Chiari, Benedetta Guerrini Degli Innocenti, Giovanni Foresti, Stefania Nicasi Alessandro Musetti, Rachele Mariani, Chiara Matteini Fulvio Mazzacane, Giuseppe Moccia

Dobbiamo poter costruire paradigmi teorici in grado di assumere lo psichico in tutta la sua estensione che include numerose *forme di espressione da quelle rappresentate a quelle in azione* : *pensieri non formulati, azioni, comportamenti, espressioni non verbali, elementi prosodici del discorso, elementi sensoriali etc.* Da un punto di vista clinico, abbiamo riconosciuto a tali elementi una nuova collocazione in termini di potenziali linguaggi altamente comunicativi, che non coincidono con la rappresentazione verbale e contemporaneamente ci siamo interrogati *sulle modalità d'ascolto* delle diverse produzioni psichiche che investono lo spazio analitico.

A partire dall'esplorazione degli sviluppi del pensiero freudiano e post freudiano continuiamo ad interrogarci sugli elementi di continuità e discontinuità delle nuove costruzioni teoriche, rendendo necessario un lavoro di comparazione tra assunti teorici alla base dei diversi modi di intendere la vita psichica in tutta la sua complessità. In questa prospettiva di estensioni della pratica clinica e della teorizzazione ad essa connessa permangono interrogativi ineludibili: che cosa accade alla nostra cornice concettuale, come possiamo ampliarla senza smarrirne le forme originarie? In altri termini, nelle estensioni della psicoanalisi, come si sono modificate le concezioni inerenti alcuni elementi fondamentali della nostra teoresi quali: *il formarsi delle strutture psichiche, il rapporto tra soggetto e realtà, la nascita del pensiero e dei processi simbolici, gli ampliamenti nella considerazioni del fattore traumatico, quali concezioni di inconscio derivano da tali trasformazioni* ? Attraverso la ricerca concettuale psicoanalitica abbiamo tentato di comprendere i cambiamenti nell'uso dei concetti in "quell'ampliamento dello spazio di significato" che può prodursi in continuità o discontinuità con le teorie preesistenti.

NUMERO: 14

Proponente/i: GUELFO MARGHERITA

Titolo: IV Pilastro: Grande Gruppo ed Istituzione come sua variante

Riassunto: Viene considerata, in omaggio al IV Pilastro, la possibilità di utilizzare la psicoanalisi per la comprensione dei "*Grandi Gruppi*" in Assunto di Base (tribù umane) o della loro variante in "*Istituzione*" come Gruppo di Lavoro.

Si osserva come le invarianti psicoanalitiche di Setting, Transfert ed Interpretazione, si trasformino in base alla maggiore complessità del campo macrogruppale in cui sono trasferite; ciò per il numero dei partecipanti, le loro composite qualità (individui, gruppi, istituzioni) e le topologie in cui i nuovi fenomeni ora si dispiegano (mente gruppale).

In queste condizioni un *Setting* significa costruire, fuori e dentro l'analista, uno spazio-tempo multilivello di contenimento orientato in cui i fenomeni si possano dispiegare in sistemi di matrioske dei differenti livelli (individui, gruppi, istituzioni); quindi un *Setting Complesso Multistrato*, che potrà orinare il loro senso.

Il *Transfert* diviene non più un fenomeno trasferito nel tempo (passato → presente) ma qualcosa di vivo, che a tutti i livelli modula contemporaneamente la stessa emozione (*Transfert Sincronico*) utilizzando le caratteristiche tipiche del livello contestuale osservato.

L'*Interpretazione* diviene allora il nuovo senso e la nuova identità, che il gruppo conferisce agli individui che contiene ed a se stesso, attraverso l'agire insieme (Enactment) ed il bioniano Linguaggio dell'Effettività (*Interpretazione Agita*).

Queste tre trasformazioni delle invarianti psicoanalitiche sono le caratteristiche della mente gruppale attiva nell'Analisi Istituzionale.

Potranno essere presi in considerazione gli stretti rapporti fra Verità (nel senso bioniano di "O"), Identità, Stati di Coscienza e Linguaggio.

Materiale clinico sarà tratto da supervisioni istituzionali oppure potrà essere portato dai partecipanti per essere insieme discusso.

NUMERO: 15

Proponente/i: Virginia De Micco, Simonetta Diena, Riccardo Galiani

Titolo: Umano/Disumano. Distruttività, trasformazioni nell'analisi e lavoro della cultura

Riassunto: Dai traumi collettivi alle *forme* del disagio contemporaneo passando per la lezione di Pierre Fédida: così potremmo sintetizzare il percorso di riflessione che intendiamo proporre.

Il termine *disumano* viene sempre più spesso impiegato per stigmatizzare alcune manifestazioni sociopolitiche della contemporaneità, ma occorre cercare di definire meglio ciò che fa del termine "disumano" un concetto psicoanalitico; una definizione che passa per la sua inevitabile relazione col termine "umano". Un vertice psicoanalitico, infatti, non può che problematizzare immediatamente il reale antagonismo dei due termini: come psicoanalisti non possiamo ignorare che ciò che comunemente si indica come disumano fa invece parte integrante dell'umano, come sottolinea ad esempio Nathalie Zaltzman.

La linea di confine tra umano e disumano è un prodotto storico, non è uguale a tutte le latitudini e in tutte le epoche. Deriva direttamente da quella condizione antropologica fondamentale, individuata da Laplanche, per cui l'"umano" ha bisogno di essere impiantato nell'*infans*: in questo senso, si *diventa* umani. L'opera di umanizzazione è il risultato diretto di quel *Kulturarbeit* che si articola psichicamente all'interno della relazione primaria: è proprio nella condizione primaria difettuale, segnata dalla *Hilflosigkeit* infantile, che si radica la necessità di edificare l'umano, il quale è dunque intimamente una "costruzione" culturale, piuttosto che una condizione "naturale", costruzione che dunque può essere anche "disfatta", può andare incontro a quel *processo del disumano* di cui parla Fédida nei suoi ultimi seminari. Potremmo dunque intenderlo come un'altra manifestazione di quel lavoro del negativo di cui parla Green?

Intendiamo problematizzare questo rapporto **partendo dalla riflessione sull'esperienza-limite della Shoah**, attorno alla quale necessariamente si risignifica la stessa nozione di disumano, **interrogandoci poi sulle forme storiche attuali del disumano**, in particolare sulle violente dinamiche psichiche e socioantropologiche **attivate dai movimenti migratori, per approdare ad una riflessione sulle forme cliniche della contemporaneità**. Forme cliniche che appaiono segnate specificamente da un deficit di simbolizzazione legato anche ad una flessione dell'efficacia del *Kulturarbeit* collettivo, contemporaneamente causa ed effetto di quella precarietà dei garanti metapsichici e metasociali di cui parla Kaës, situazione che forse sta cambiando la stessa esperienza di quel che possiamo intendere per "umano".

NUMERO: 16

Proponente/i: Francesco Carnaroli, Folco Di Volo, Chiara Matteini, Stefania Nicasi, Vincenza Quattrocchi, Giuseppe Saraò, Antonella Sessarego, Rossella Vaccaro

Titolo: Riflessioni ed approfondimenti nell'esperienza di un "Gruppo Misto"

Riassunto: Il gruppo nasce da una proposta che l'esecutivo del Centro Psicoanalitico di Firenze ha fatto all'Azienda Sanitaria per la costituzione di un gruppo clinico di intervizione che comprendesse psicoanalisti e operatori della Salute Mentale. Il progetto proposto ha tra i suoi riferimenti teorici l'esperienza del Centro Kestenberg di Parigi dove da anni lavorano insieme psicoanalisi e psichiatri e l'esperienza di Antoine Nastasi, fondatore di "Margelle", una rete di operatori della salute mentale, tra cui psichiatri e psicoanalisti che cooperano ad un lavoro di ricerca clinica sulle psicosi. Nel nostro progetto sono inclusi operatori pubblici della salute mentale in differenti ruoli professionali collegati al rapporto di cura (psichiatri, psicologi, infermieri, educatori, assistenti sociali). La metodologia prevede

che a turno tutti i partecipanti portino una situazione clinica. Il compito del gruppo è stato quello di lavorare su processi diagnostici a confronto. Abbiamo pensato che parlare di clinica ed affrontare il tema della diagnosi potesse rappresentare il primo passo per costruire un linguaggio comune. Partendo dalla esperienza fatta nel gruppo vorremmo in questo seminario affrontare il tema della diagnosi all'interno di setting diversi, che cosa questo comporta specialmente quando si lavora con casi "limite", e quanto setting diversi siano confrontabili alla luce di un possibile comune obiettivo, di essere comunque dei dispositivi di cura, che possono trasformarsi, cambiare. Come si costruisce un linguaggio comune in situazioni così diverse? Nel pomeriggio il lavoro proseguirà anche con la presentazione di materiale clinico.

NUMERO: 17

Proponente/i: Licia Reatto (CMP)

Titolo: Gruppo di lavoro sul pensiero di S. Blatt e la sua applicazione al trattamento delle sindromi anoressiche.

Riassunto: Una delle maggiori difficoltà nel trattamento delle forme anoressiche riguarda la formazione dell'alleanza terapeutica, trattandosi di pazienti che non hanno potuto sviluppare una stabile relazione d'oggetto, fondata su esperienze di attaccamento sicuro, e non hanno raggiunto un adeguato processo di simbolizzazione; ne conseguono difficoltà alla relazione e la tendenza ad esprimersi con l'azione, in particolare coinvolgendo il soma. Bovet (2016), ad esempio, ne sottolinea il radicamento primario. Riconoscere la natura del disturbo, le caratteristiche relazionali e comunicative, in un quadro teorico che ne raccoglie i diversi aspetti, risulta particolarmente importante per la comprensione di questo disagio, e per lo sviluppo di una relazione terapeutica adeguata.

Facendo seguito alle riflessioni discusse al Congresso SPI di Roma, 2016 ("Disturbo anoressico e polarità dell'esperienza"), e alle elaborazioni successive (2018), ci si propone di approfondire il modello teorico delle 'Polarità dell'esperienza' descritto da S. Blatt e la sua applicazione al trattamento delle sindromi anoressiche; il pensiero di Blatt si rivela utile a risalire alla dinamica relazionale, considerata nell'alternarsi dei due momenti indicati come gratifying involvement / experienced incompatibility, attraverso i quali ha luogo il processo di internalizzazione dell'esperienza; permette inoltre di rilevare le caratteristiche personologiche situate su di un asse introiettivo/anaclitico, a loro volta di valenza intrapsichica e relazionale.

Il modello appare fornire quel quadro unitario che spesso manca e rende difficile stabilire le basi dell'alleanza terapeutica, pur in presenza di studi approfonditi, e si offre come strumento utile ad affrontare sul piano clinico e teorico le sindromi anoressiche, risalendo al disturbo relazionale interiorizzato e permettendo di meglio informare il lavoro terapeutico allargato. Verranno prese in considerazione anche le modalità di comunicazione peculiari di questa sindrome, con specifico significato a livello dinamico. Ci si propone l'approfondimento di queste riflessioni, anche in vista dello sviluppo di un progetto di ricerca vero e proprio sull'anoressia, che permetta di validare le prime osservazioni condotte.

Nota bibliografica:

Blatt S. (2008): 'Polarities of experience: relatedness and self-definition in personality development, psychopathology and the therapeutic process'. American Psychological Association. Washington

Reatto L.L.: "Alleanza terapeutica e rispecchiamento, considerate nella prospettiva della polarità dell'esperienza di S. Blatt". Letto al CMP, 3 Novembre 2016

Reatto L.L. (2018): 'A proposal for guidelines in treating anorexic disorders. Patient-analyst matching or isotopy in anorexia'. SPR 49th Congress

NUMERO: 18

Proponente/i: D.Alessi, M. Antoncetti, L. Bergamaschi, P.Chieffi, C Davalli, S. Pretti

Titolo: Costituzione di un Centro Clinico Psicoanalitico SPI, prime prove d'orchestra

Riassunto: L'intento del seminario è di condividere e discutere la nostra esperienza di avvio di un'attività clinica organizzata nei locali del Centro Milanese di Psicoanalisi.

Proporremo le nostre riflessioni sulle finalità, specificità e opportunità di un Centro Clinico Psicoanalitico, a un anno dall'avvio della fase sperimentale.

Illustreremo la storia del progetto, gli spazi scelti, il costituirsi di un gruppo di lavoro clinico e l'iniziale articolazione della struttura organizzativa, evidenziando gli elementi del gruppo di lavoro che ci sembra abbiano favorito lo sviluppo del progetto e l'investimento emotivo sull'esperienza grupale. Attraverso la descrizione dei passaggi di un percorso clinico che va dalla consultazione alla presentazione in gruppo, dalla terapia in stanza alla discussione clinica nel gruppo, mostreremo come, per la nostra esperienza, l'esistenza di un luogo di lavoro comune e affettivamente investito abbia reso più lineare il percorso per i pazienti e per gli analisti al lavoro.

Verranno illustrati gli strumenti per la raccolta dati e le ipotesi per una formalizzazione della ricerca.

Ci soffermeremo infine sul materiale clinico relativo ad alcuni trattamenti in corso, che ci permetterà di riflettere sulla specificità di una cura psicoanalitica in ambito istituzionale, e presenteremo i nostri pensieri sulle indicazioni e controindicazioni rispetto alla messa in forma di un trattamento in un Centro Clinico Psicoanalitico.

Su questi temi ci sarà ampio spazio per il dialogo e il confronto con le esperienze dei partecipanti.

Interverranno Anna Ferruta, Laura Colombi e Noemi Pepe.

NUMERO: 19

Proponente/i: Benedetto Genovesi, Rossella Lacerenza, Flavia Salierno

Titolo: D'amore e di violenza

Riassunto: La mente umana nasce nella relazione con l'oggetto d'amore. Vedere ed essere visti è un processo fondamentale per la nascita e la crescita psichica. Il bambino si identifica con gli aspetti femminili e maschili dei suoi due genitori; nei primi tempi della sua esistenza probabilmente con una preponderanza per la femminilità della madre. Allora è in una situazione essenzialmente passiva, dovuta alla sua immaturità fisica e psichica. La madre trasmette indirettamente il messaggio dell'esistenza di un altro, che è differente, e che dà al bambino la possibilità d'identificarsi anche con la figura del padre. La presenza di un terzo è dunque già attiva nell'inconscio del bambino. Di più, la madre non è solamente passiva e contenente, è anche attiva, penetrante, in tutte le attività di cura. Questi processi d'identificazione primari permettono il graduale riconoscimento dell'altro come separato da sé, consentendo l'avvio del processo di soggettivazione.

Nel rapporto del soggetto con l'oggetto, altro da sé, si può sviluppare la capacità di pensare ed elaborare le emozioni che si generano nella relazione. L'acquisizione di identificazioni doppie, al femminile e al maschile, di ciascuno dei due genitori, contribuisce a far emergere la bisessualità del soggetto ed a rendere complesso il rapporto tra aspetti maschili e femminili. I possibili destini degli oggetti d'amore e di odio recano le tracce degli oggetti precedenti e condizioneranno le relazioni future.

Ma se questo processo è inceppato nelle prime fasi dello sviluppo, la possibile conseguenza è che la mente rimanga in uno stato d'immaturità narcisistica e che quindi non sia possibile sviluppare pienamente la relazione del soggetto con la soggettività dell'oggetto. Come un'ameba che emette e ritira i propri pseudopodi. Non c'è rapporto con l'oggetto. I sentimenti non possono più essere vissuti e condivisi in maniera matura nella relazione. La conseguenza è che non si riesca più a vivere le emozioni e che quindi le emozioni non vissute possano esplodere in maniera violenta. Soprattutto se non è possibile percepire ed elaborare il dolore provocato dall'assenza dell'altro, l'altro diventa un nemico minaccioso che attiva angosce paranoide. Questo fenomeno va a condizionare l'investimento libidico con l'altro e con l'altro sesso, per cui potrebbe manifestarsi in maniera diversa in un'ottica maschile e in un'ottica femminile.

Tentiamo di comprendere e descrivere le caratteristiche delle relazioni d'amore nei loro aspetti funzionanti e creativi, ma anche quando le relazioni stesse vengono pervertite dal bisogno di possedere e dominare l'altro, facendo ricorso molto spesso ad atti e comportamenti violenti; prenderemo in considerazione anche la tendenza a sostare in relazioni in cui, viceversa, si possa essere dominati o abusati. Il maltrattamento può assumere caratteristiche di dominio, in cui sono in gioco soprattutto tentativi di controllo nei confronti dell'oggetto; prendiamo in considerazione sia il ruolo della vittima che il ruolo dell'abusante. Questi aspetti verranno descritti, attraverso esemplificazioni cliniche, dai due vertici, femminile e maschile, facendo riferimento anche al femminile e al maschile in ciascuno dei due sessi.

NUMERO: 20

Proponente/i: Francesca Codignola e Antonia Ivana Longo

Titolo: Il caso de "La signorina Else". Sfide dell'adolescenza oggi: idealizzazione, perdita e sessualità.

Riassunto: Partendo da "La signorina Else" di A. Schnitzler, prenderemo in considerazione alcune tematiche dell'adolescenza, come vengono declinate oggi e come poterle accogliere e interpretare nella difficile dialettica infanzia-mondo adulto.

La nostra proposta parte dall'osservazione relativa ai grandi cambiamenti dei modi in cui oggi, rispetto al passato, è vissuta l'adolescenza dai ragazzi stessi e dai loro genitori, e dalla necessità di mettere in campo nuove forme interpretative nel lavoro clinico con loro.

Grazie alla psicoanalisi infantile e allo studio degli stati-limite, siamo maggiormente attrezzati a comprendere e a trattare gli stati più precoci della mente. D'altra parte, gli adolescenti nella società di oggi devono affrontare un maggiore senso di precarietà e una serie di nuovi problemi nella costruzione identitaria. Le problematiche narcisistiche sembrano prevalere sulle problematiche oggettuali: per loro diventa sempre più difficile abbandonare le idealizzazioni, sopportare la perdita dei legami infantili, la perdita dell'onnipotenza e accettare i limiti.

Tutto questo comporta una particolare difficoltà nel costruire una relazione intima con l'altro. Lo psicoanalista è quindi sfidato dall'adolescente nella comune ricerca di senso, nell'accettazione della perdita, nella co-costruzione del limite: queste acquisizioni gli consentirebbero infatti di raggiungere un vissuto di sé coeso, aperto ad una sessualità adulta. Gli interventi interpretativi dell'analista spesso, necessariamente, si declinano in forme di enactments, azioni parlanti e altre modalità comunicative per sintonizzarsi sul livello di funzionamento in cui è l'adolescente in quello specifico momento.

NUMERO: 21

Proponente/i: Maria Naccari Carlizzi - Renata Rizzitelli

Titolo: Il mito di "Medea" (431 a.c.), nel secondo millennio.

Riassunto: Il seminario propone la lettura della tragedia di Euripide attraverso la chiave di lettura psicoanalitica, calata nella realtà odierna in uno schema che cerca di tenere conto di tutti i personaggi che interagiscono nel campo. Tale rilettura offre lo spunto per riconoscere molte situazioni cliniche nelle quali sia le pazienti che sono anche madri, sia gli altri pazienti, soprattutto adolescenti e bambini, portano una realtà psichica nella quale la funzione materna corrisponde a un assassinio della mente o anche ad una vera minaccia per l'incolumità (es. "incidenti" dei minori). Le madri "uccidono" i loro figli con le più diverse modalità di origine inconscia, psichiche ma anche fisiche. In queste situazioni così gravi, nelle quali la proiezione di parti di sé sul figlio e la scissione sono così poderose, come si può riuscire a lavorare analiticamente? Come si può costruire un setting co-costruito all'interno del quale poter far transitare contenuti mentali così gravemente distruttivi e che mettono in discussione stereotipi culturali e tradizioni? La mente dell'analista può "vedere" contenuti mentali così contro natura e renderli pensabili? Quali difese si possono mettere in campo in queste situazioni?

Le proponenti porteranno un caso clinico ciascuna .

NUMERO: 22

Proponente/i: Alessandro Antonucci, Antonio Buonanno, Fausta Calvosa e Andrea Narracci

Titolo: Il Gruppo di Psicoanalisi Multifamiliare come Esperanto nella clinica della disperazione. L'esperienza del gruppo con pazienti gravi, le loro famiglie e l'equipe dei curanti.

Riassunto: L'esperienza terapeutica con "la follia", ossia con la distruttività di una psiche che attacca se stessa, costringe a confrontarsi con "la perdita del principio-speranza" e a fare i conti con una "clinica della disperazione" come sostiene Balsamo nel suo ultimo saggio sul pensiero di André Green. In questo scenario appare essenziale recuperare un "Esperanto" che ci permetta di continuare a pensare e dialogare con le aree più primitive e più danneggiate della mente considerando anche la necessità di variazioni dal setting analitico "classico".

IL Gruppo di Psicoanalisi Multifamiliare (GPMF) ideato da Jorge Garcia Badaracco, sembra svolgere una proficua funzione di cura nei confronti delle patologie psichiatriche gravi, impostando fin dall'inizio il lavoro nei termini della necessità di occuparsi delle famiglie oltre che dei figli patologici e sviluppare la possibilità di una migliore collaborazione tra gli operatori che vi partecipano.

In questo Seminario, intendiamo proporre una riflessione su entrambi questi aspetti: le ricadute dell'utilizzazione del GPMF sui pazienti e sui familiari, nonché sul modo di stare insieme degli operatori.

Il Gruppo sembra ridare un nuovo orizzonte di speranza nella cura delle patologie gravi: da un lato, permette di svelare i misteri dell'"interazione patogena" tra il paziente e almeno una delle figure genitoriali coinvolte; dall'altro permette agli operatori di scoprire o riscoprire la possibilità di vivere esperienze terapeutiche insieme e di abituarsi a discuterne subito dopo la fine del gruppo. A riprova di come occorra disporsi sia nella posizione di interagire anche ai livelli più profondi e coinvolgenti, sia di fermarsi a riflettere sulle conseguenze che tale interazione ha determinato sui pazienti e i familiari e soprattutto su se stessi.

NUMERO: 23

Proponente/i: Alberto Luchetti con la partecipazione di Felice Cimatti

Titolo: Nuovi fondamenti per la psicoanalisi? Su inconscio, rimozione, pulsione, sessuale, narcisismo, Io...

Riassunto: «Nuovi fondamenti per la psicoanalisi? Qual è la necessità di ritornare sui fondamenti e qual è la giustificazione per definirli “nuovi”?».

Con questo interrogativo si aprono i *Nuovi fondamenti per la psicoanalisi* di Jean Laplanche. “Fondamenti”, nel senso di una “ripresa dei gesti e dei movimenti che fondano *la* psicoanalisi, *una* psicoanalisi – nel senso della cura – e in fin dei conti che fondano l’essere umano”.

«Giacché, vi insisto, ciò che è fondatore per la psicoanalisi non può esserlo se non perché in risonanza, in *après-coup*, con ciò che è fondatore per l’essere umano».

“Nuovi” fondamenti? Non si tratta di innovare ad ogni costo, ma di fare ritorno sui fondamenti per rinnovarli esplicitando ciò che fonda.

E questo non può avvenire senza ripercussioni sulla pratica, così come una certa moderna inflessione nella pratica non può avvenire senza influenzare il nostro modo di considerare i fondamenti.

La ripubblicazione in italiano delle opere di Jean Laplanche (primi due volumi: *Nuovi fondamenti per la psicoanalisi*, Mimesis, Milano, 2019 e *Sexuale. La sessualità allargata nel senso freudiano*, Mimesis, Milano, 2019) è l’occasione per reinterrogarsi, anche confrontandosi con la filosofia, su concetti fondamentali quali inconscio, rimozione, pulsione, sessuale, narcisismo, Io, per scoprirne la fondatività per la pratica clinica, e così l’originalità della psicoanalisi.

NUMERO: 24

Proponente/i: Valeria Egidi Morpurgo

Titolo: Midlife, maturità e trasmissione tra generazioni.

Riassunto: Il seminario propone un riesame del concetto di midlife, la mezz’età, per tracciarne le caratteristiche principali.

La midlife viene considerata da alcuni autori (E.Jaques) come una fase di crisi, per altri (Montero, Eizirick, Bolognini) si tratta di un periodo in cui tutto viene rimesso in gioco, il che comporta la possibilità di sviluppo della creatività, di nuovi investimenti oggettuali e di riequilibrio tra investimento oggettuale e narcisismo.

Nella maggior parte della letteratura psicoanalitica la midlife è intrecciata con il concetto di maturità e designa non tanto una fase della vita quanto una posizione psichica, *relativamente* indipendente dall’età. In quest’ottica trattando di maturità ci riferiamo alla capacità di elaborare il lutto dell’onnipotenza e dell’illusione di eternità e al rimaneggiamento degli oggetti interni e delle difese.

Dell’equilibrio della maturità fa parte l’assunzione di responsabilità di adempiere al mandato intergenerazionale (conscio) e transgenerazionale (inconscio) trasmettendo i propri beni materiali e immateriali ai discendenti, reali o simbolici. Un caso letterario e un caso clinico illustreranno aspetti nello snodo della midlife che favoriscono la trasmissione intergenerazione e aspetti conflittuali che la ostacolano.

NUMERO: 25

Proponente/i: Alessandro Bruni

Titolo:

a) “Il mare intorno a Stromboli – sognando intorno ad un trauma precoce”

b) “La malattia e il gruppo”

Riassunto:

Sommario lavoro proposto per la mattina

“Il mare Intorno a Stromboli”

“sognando intorno ad un trauma precoce”

In questo lavoro accompagnerò il lettore attraverso le trasformazioni oniriche e analitiche di un grave trauma perinatale di un paziente che ho seguito in analisi per più di dieci anni.

L'esperienza clinica mi ha suggerito alcune speculazioni immaginative sugli stati primitivi della mente e sulla dicotomia mente-corpo. Lo sfondo teorico di riferimento ha fatto tesoro di alcune formulazioni di Wilfred Bion, di alcune suggestioni di Francesco Corrao, del libro *Fusionalità. Scritti di psicoanalisi clinica*, realizzato da Claudio Neri, Lidia Pallier, Giancarlo Petacchi, Giulio Cesare Soavi e Roberto Tagliacozzo e infine del prezioso contributo sul tema proposto da Carla De Toffoli.

Parole chiave

Identificazione proiettiva – Identificazione fusionale – Fusionalità

Relazione contenitore-contenuto – Trauma perinatale

Trasformazioni in “O” - Allucinosi – Terrore talamico

Cambiamento catastrofico - Erotismo ombelico-placentale

Dicotomia mente-corpo – Discipline orientali

Sommario lavoro proposto per il pomeriggio

“La malattia e il gruppo”

Il lavoro pubblicato insieme ad altri sul libro “Frontiere della psicosomatica” edito a cura di Fabrizio Franchi per l'editore Armando, presenta una serie di suggestioni storiche, dall'antica Grecia fino ai giorni nostri, sul rapporto tra la malattia del singolo e il gruppo, sia negli aspetti maligni che in quelli benigni. Saranno delineate le forme di guarigione più vicine alla psicoanalisi che utilizzano settings gruppali in varia guisa. In particolare il modello Bioniano del gruppo, il gruppo multifamiliare e il metodo della patobiografia, inventata da Louis Chiozza e rielaborata in modo originale da un nostro gruppo di analisti.

Parole chiave

Pharmakos – martire – mobbing – bullismo

Edipauro – Misteri Eleusini – sciamanesimo

Il modello bioniano – i gruppi multifamiliari

La patobiografia

NUMERO: 26

Proponente/i: Maria Adelaide Lupinacci, Luigi Boccanegra, Fulvio Mazzacane

Titolo: *NOTE SU “INTUIZIONE” IN BION*

Riassunto: I tre proponenti sono i referenti di tre gruppi di studio che a Roma, in Veneto e a Pavia stanno approfondendo alcune questioni teoriche sollevate dal pensiero di Bion e la loro significatività nel lavoro clinico. Da un confronto iniziale dei partecipanti ai tre gruppi sul tema della *Intuizione Psicoanalitica* sollevato da Bion più volte, proponiamo alcune elaborazioni clinico teoriche all'approfondimento e alla discussione dei colleghi interessati. Saranno toccati in particolare dai proponenti e da altri colleghi romani, veneti e pavesi alcuni temi, quali: la questione di come e dove si genera la intuizione e in quale rapporto il generarsi della intuizione si trova rispetto all'area degli elementi β , alla funzione α e agli elementi α ; lo stato della mente dell'analista e la permeabilità della frontiera emotiva; le condizioni facilitanti la intuizione e il rapporto fra intuizione, rêverie e gli stati onirici della mente; intuizione artistica e intuizione analitica; temporalità e intuizione; estensioni al pensiero di Winnicott.

